

LA SICILIA E GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE (*Sustainable Development Goals - SDGs*)

Il Documento di economia a finanza regionale della Sicilia ha esplicitato la chiara adesione al modello dello sviluppo sostenibile sul quale il Governo regionale ha già avviato i primi adempimenti.

Come ricordato il 25 settembre 2015, l'ONU ha adottato l'*Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile* e i relativi 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals - SDGs* nell'acronimo inglese), articolati in 169 Target da raggiungere entro il 2030.

L'Agenda esprime una puntuale valutazione sull'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo, non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale. In tal guisa l'Agenda 2030, consente di superare l'idea che la sostenibilità sia unicamente una questione ambientale e si afferma una visione integrata



delle diverse dimensioni dello sviluppo e quindi anche economico, sociale e territoriale.

Le Nazioni sono chiamate così a contribuire allo sforzo di portare il mondo su un sentiero sostenibile, senza più distinzione tra Paesi sviluppati, emergenti e in via di sviluppo, anche se evidentemente le problematiche possono essere diverse a seconda del livello di sviluppo conseguito. Ne discende che ogni Paese, a partire dal nostro, deve impegnarsi a definire una propria strategia di sviluppo sostenibile che consenta di raggiungere gli SDGs, rendicontando sui risultati conseguiti all'interno di un processo coordinato dal- l'ONU.

In considerazione della particolare ampiezza e del carattere "trasformativo", è di tutta evidenza che l'attuazione dell'Agenda 2030 richiede un forte coinvolgimento di tutte le componenti della società, dalle imprese al settore pubblico, dalla società civile alle istituzioni filantropiche, dalle università e centri di ricerca agli operatori dell'informazione e della cultura.

Tale complesso ed articolato processo di cambiamento del modello di sviluppo viene monitorato attraverso un sistema basato su 17 Obiettivi, 169 Target e oltre 240 indicatori. È rispetto a tali parametri che ciascun Paese viene valutato periodicamente in sede ONU, attraverso l'attività dell'*High-level Political Forum (HLPF)* e dalle opinioni pubbliche nazionali e internazionali. Ogni quattro anni si tiene poi un dibattito sull'attuazione dell'Agenda 2030 in sede di Assemblea Generale dell'ONU, cioè al livello dei Capi di Stato e di Governo: la prima verifica di questo tipo si è tenuta a settembre di quest'anno

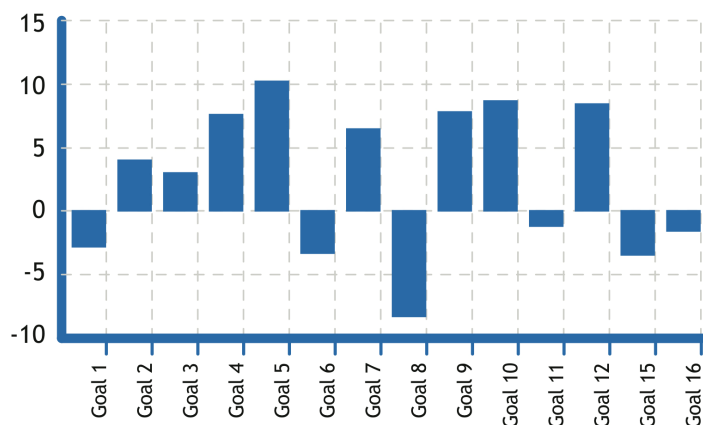
Passati quattro anni dalla firma, da parte dei 193 Paesi delle Nazioni Unite, dell'Agenda 2030, sembra consolidarsi, in particolare in Europa ed in Italia, la consapevolezza della necessità di adottare un approccio integrato per affrontare le complesse questioni economiche, sociali, ambientali e istituzionali necessarie per realizzare la transizione verso un modello di sviluppo più sostenibile.

Si manifestano così, a fronte di questa maggior consapevolezza delle opinioni pubbliche, rilevanti epifenomeni di avanzamento sul piano economico e su alcuni aspetti sociali, congiunti a preoccupanti evidenze di deterioramento della situazione ambientale e di alcune tematiche sociali, puntualmente evidenziate dai sempre più numerosi rapporti delle organizzazioni internazionali e dei centri di ricerca. Ricchezza e la molteplicità dei rapporti elaborati e la quantità di iniziative globali per affrontare le sfide economiche, sociali e ambientali in un'ottica globale confermano l'attenzione senza precedenti che viene posta sull'attuazione dell'Agenda 2030 da parte di organizzazioni della società civile, imprese, intermediari finanziari, amministrazioni e comunità locali.

Dall'ultimo rapporto Asvis (https://asvis.it/public/asvis2/files/REPORT_ASviS_2019.pdf) emerge che l'Italia evidenzia tendenze al miglioramento, tra il 2016 e il 2017, per nove Obiettivi (3, 5, 8, 9, 10, 11, 12, 16 e 17), una sostanziale stabilità si rileva per gli Obiettivi 4 e 13, mentre peggiorano gli indicatori relativi agli Obiettivi 1, 2, 6, 7, 14 e 15. Tra il 2010 e il 2017, invece, l'Italia mostra segni di miglioramento in nove aree: alimentazione e agricoltura sostenibile, salute, educazione, uguaglianza di genere, sistema energetico, innovazione, modelli sostenibili di produzione e di consumo, lotta al cambiamento climatico, cooperazione internazionale. Per sei aree, invece, la situazione peggiora: povertà, condizione economica e occupazionale, condizioni delle città, condizione dei mari, ecosistema terrestre e qualità della governance, pace, giustizia e istituzioni solide, mentre per i restanti due Obiettivi (acqua e disuguaglianze) la condizione appare sostanzialmente invariata.

Con specifico riguardo alla Sicilia nel rapporto dell'ASVIS 2019 si rileva un miglioramento consistente per l'obiettivo 5, con aumenti più contenuti per gli Obiettivi 4, 9, 10 e 12. L'Obiettivo relativo alla parità di genere deve i propri progressi all'aumento della quota di donne elette nell'Assemblea regionale e del rapporto di femminilizzazione del tasso di occupazione. La variazione positiva dell'obiettivo 10 è dovuta all'aumento del tasso di variazione del reddito familiare pro capite per il totale della popolazione e di quello per il 40% più povero. L'obiettivo 8, invece, è l'unico ad avere una variazione fortemente negativa, causata da un generale peggioramento di tutti gli indicatori elementari, in particolare dall'aumento del tasso

Sicilia



di disoccupazione e dall'incremento della quota di part-time involontario sul totale degli occupati.

È necessario quindi, per un verso, concentrare le misure di politica economica regionale a sostegno del lavoro e del capitale umano ma in sinergia e con il determinate sostegno con quelle adottate a livello statale e che da questo sono fortemente dipendenti.

Non può sfuggire che le misure di rilancio economico della Sicilia degno veder connessi il pieno impiego delle risorse proprie ed extraregionali di cui dispone la Regione ed una straordinaria strategia di rilancio di matrice statale, senza la quale, a partire dal recupero dell'aggiuntività delle Fondi di sviluppo europei (SIE), opportunamente contestata all'Italia dalla Commissione europea, che ha stigmatizzato l'insufficiente investimento dello Stato nel Mezzogiorno ed in Sicilia, mentre - come ricordato -risulta palesemente violato il principio della soglia minima di stanziamento annuo per investimenti del 34% della spesa pubblica globale.

In tal senso a rafforzare il ruolo delle misure di competenza regionale potrà giungere l'ormai prossimo accordo con lo Stato sulle norme di attuazione in materia finanziaria e tributaria che possono offrire alla Raegione strumenti innovativi per la politica fiscale di sviluppo e maggiori risorse per investimenti. Mentre risulta essenziale, determinati i c.d. "costi dell'insularità", la conclusione di uno specifico accordo con lo Stato e l'UE sulla continuità territoriale per l'introduzione di misure compensative in favore dei cittadini e le imprese siciliane, anche sulla base di quanto precisato dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 6 del 2019.

In assenza della delineata straordinaria strategia di competenza statale non solo le misure adottate a livello regionale, ma anche gli investimenti europei non potranno consentire di conseguire un miglioramento dell'obiettivo n. 8 (lavoro dignitoso e crescita economica).